

GERMANIA

La politica oscura la crisi

Lo scenario dell'emergenza economica si intreccia con un calendario politico denso di appuntamenti

Marilena Farruggia

Per l'opinione pubblica tedesca c'è una magra consolazione di fronte alle cifre inquietanti che si rincorrono da mesi a proposito della situazione economica e delle prospettive future. Nonostante un calo dell'export che per quest'anno viene valutato attorno al 15 per cento, il dato peggiore nei sessanta anni di vita della Repubblica Federale, la Germania conserverà il rango di maggiore potenza esportatrice. Infatti i mercati si sono ridotti per tutti, (la Banca Mondiale prevede per l'anno in corso una contrazione del commercio globale attorno al 9 per cento), dunque anche per i concorrenti, dagli Stati Uniti al Giappone alla Cina.

Anche le importazioni tedesche caleranno, ma in misura minore: ne risulterà un saldo della bilancia commerciale ancora attivo, ma quasi dimezzato rispetto al 2008: 93 miliardi di euro invece di 176. Quanto al prodotto interno lordo, la ormai ansimante «locomotiva d'Europa» lo vedrà contrarsi del 3,5-4 per cento. Certe stime particolarmente pessimistiche si spingono anche oltre. Eppure il governo di Berlino, espressione di un'opinione pubblica che storicamente vive come un trauma ogni pericolo di risveglio inflazionistico, è

riluttante a immettere nuova liquidità nel sistema finanziario, come vorrebbe l'amministrazione americana di Barack Obama. Alla vigilia del G20 di Londra il ministro delle Finanze Peer Steinbrück ha ribadito questa posizione, che la Germania condivide con la Francia. Lo stesso ha fatto il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, ricevendo a Berlino in visita ufficiale la sua omologa svizzera Micheline Calmy-Rey, con la quale ha discusso anche il noto contenzioso relativo ai limiti del segreto bancario.

Liberali in ascesa

A complicare lo scenario della crisi, dal punto di vista tedesco, c'è anche il fatto che il calendario politico ha collocato proprio in questo difficile 2009 le elezioni per il rinnovo del Bundestag, il parlamento federale, e dunque del governo. Si voterà il 27 settembre, ma il voto sarà preceduto dalle elezioni europee in programma il 7 giugno, cui sarà affiancato il rinnovo di alcuni consigli comunali, mentre il 30 agosto si voterà per tre parlamenti regionali (Saar, Sassonia, Turingia). Inevitabilmente la scadenza elettorale si proietta sulla ge-

stione dell'emergenza economica e viceversa. I sondaggi, ai quali i tedeschi sono tradizionalmente sensibili, dicono che la grosse Koalition, la maggioranza degli opposti che sostiene il governo della cancelliera Angela Merkel, perde colpi proprio a causa della crisi. È fisiologico che sia così: cala il consenso per le amministrazioni uscenti perché sono considerate a torto o a ragione responsabili delle difficoltà, mentre i nuovi governi, come quello americano di Obama, sono investiti di grandi aspettative.

I sondaggi tedeschi danno in ascesa la Fdp, il partito liberaldemocratico presieduto da Guido Westerwelle. Sarebbe proprio questa forza politica, tradizionalmente campione del libero mercato, ad attrarre i consensi perduti dalla Cdu-Csu (unione cristiano democratica e cristiano sociale), che governa assieme ai socialdemocratici della Spd. Non a caso Westerwelle chiede che le elezioni di settembre siano anticipate: in tempo di crisi, sostiene, non è il caso di aspettare. Il capo della Fdp sogna di sostituire alla grosse Koalition una maggioranza giallo-nera, che nel variopinto linguaggio della politica tedesca significa conservatori più liberali.

Immediatamente i socialdemocratici si mettono sulla difensiva. Niente anticipo elettorale, proclama Franz Münterfering, presidente della Spd, e spiega: Westerwelle vuole che si voti subito per sfruttare il momento favorevole, sa benissimo che in settembre non ci sarà più una potenziale maggioranza giallo-nera. Poi il capo del partito alleato della Merkel attacca frontalmente la cancelliera, accusandola di tendere a una politica meno interventista di quella che le circostanze impongono. Lo farebbe proprio per fermare l'emorragia di favori popolari verso i partigiani del libero mercato. L'occasione è fornita da alcune misure in corso di definizione sull'organizzazione del mercato del lavoro, che la Merkel intende ammorbidire rispetto all'impostazione originaria.

E' ovvio che in presenza di

una crisi economica di queste dimensioni, che impone comunque di adottare politiche d'emergenza, da una parte vengono alla luce le differenze genetiche fra due forze antitetiche come la socialdemocrazia e le unioni conservatrici, dall'altra si manifesta un'istintiva resistenza a decidere misure necessariamente impopolari. Tanto per fare un esempio banale: quale partito politico se la sente di proporre un aumento delle tasse alla vigilia di un'elezione? Münterfering ha parole di nostalgia per Gerhard Schröder, il cancelliere socialdemocratico che fu il predecessore dell'attuale Kanzlerin: a differenza di lei, dice il capo dell'Spd, Schröder sapeva decidere correttamente, quando bisognava scegliere fra un tornaconto politico e il bene del paese.

Un colpo di frusta ai politici

Su questo tema così spinoso, come affrontare una situazione d'emergenza a pochi mesi dal giudizio degli elettori, è sceso in campo anche l'austero presidente federale Horst Köhler. Prima di tutto questo capo dello stato, da sempre parco di parole, ha voluto rassicurare i tedeschi. Parlava nella Elisabethkirche di Berlino, una chiesa neoclassica nella parte orientale della metropoli che conobbe le bombe della guerra, e indicando l'edificio che un programma di risanamento sta riportando all'antico splendore ha detto: vedete questa chiesa? Ci parla di distruzione, ma ci dice anche che un nuovo inizio è sempre possibile.

Köhler si è candidato per un secondo mandato presidenziale: la Bundesversammlung, l'assemblea federale che dovrà scegliere il capo dello stato, si riunirà il 23 maggio, e il presidente uscente dovrà vedersela con la socialdemocratica Gesine Schwan, una politologa che dirige l'università di Frankfurt am Oder. Incurante del fatto di esporsi così a qualche rischio in vista della possibile rielezione, ha preso di mira i politici. Lo ha fatto con garbo,

ma con estrema chiarezza. La contesa elettorale, dice il presidente, non deve intaccare la risolutezza con cui i problemi del Paese devono essere affrontati.

Questi tempi duri, aggiunge, sono una prova per la nostra democrazia. Poi questo severo conservatore (proviene dalle file dell'unione), ha dato la misura di quanto la crisi globale abbia sconvolto i tradizionali modelli ideologici di riferimento. Le sue parole gli hanno guadagnato il plauso non solo della platea della Elisabethkirche, ma anche della sinistra, persino di quella radicale di Oskar Lafontaine.

«Una libertà priva di limiti» ha detto, «può portare al disastro». E ancora: «il mercato ha bisogno di etica e di regole... la solidarietà non è compassione ma autodifesa». Secondo Köhler i mercati finanziari devono essere reinventati di sana pianta, e i paesi industriali devono assumere una maggiore responsabilità nella lotta contro la povertà e i mutamenti climatici. A proposito delle istituzioni politiche di certi istituti di credito americani: «avrebbe comportato meno rischi costruire una ferrovia attraverso il continente africano, che impegnare risorse in una certa banca d'investimenti di New York». Il riferimento diretto è ovviamente alla Lehman Brothers.

Per quanto apprezzato da molte parti, in particolare come colpo di frusta ai politici che si preoccupano più del consenso elettorale che delle conseguenze di questa crisi, il discorso del presidente federale ha anche posto in evidenza quel disorientamento che è un'altra ricaduta dell'emergenza. Sentire un conservatore che parla di limiti al mercato non è cosa di tutti i giorni. Per l'opinione pubblica tedesca, bersagliata da notizie a volte contraddittorie, ma quasi sempre negative sui conti pubblici, sulla produzione in affanno, sui posti di lavoro perduti, sul denaro che invece di lubrificare l'economia viene impiegato a salvare proprio quelle banche che sono responsabili della crisi, è tempo di riflessioni difficili.

NELLE FOTO: sotto, il presidente tedesco Horst Köhler durante il suo discorso nella Elisabethkirche di Berlino; in basso da sinistra, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e Zinat Karzai, moglie del presidente afgano in occasione della giornata internazionale della donna.



FRA LE NOTIZIE

CRITICHE A NETANYAHU. Il governo del premier Benjamin Netanyahu ha ottenuto la fiducia dalla Knesset, il parlamento israeliano. Hanno votato a favore 69 deputati, i contrari sono stati 45 e 4 deputati della coalizione di maggioranza non hanno preso parte al voto. Netanyahu, nel suo discorso d'insediamento, non ha fatto minimamente accenno sulla prospettiva di un qualsiasi Stato palestinese. Dure critiche da parte dell'opposizione e della stampa. Le attese non erano certo delle migliori, ma il discorso d'inse-



diamento del premier alla guida del nuovo governo israeliano, affollato di partiti di destra e con un'appendice laburista, ha rappresentato per i palestinesi una doccia gelida. In particolare, per il silenzio assoluto sulla prospettiva di un qualsiasi Stato palestinese, non assumendo alcun impegno sugli obblighi ereditati dal passato e non dicendo ancora una volta nulla sulla soluzione dei due Stati per due popoli. Se Netanyahu proseguirà su questa strada - ha rimarcato Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Anp - distruggerà ogni possibilità di soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese, compromettendo non solo le relazioni bilaterali, ma anche l'agenda regionale sostenuta da Usa, Russia, Ue e Onu attraverso la Road Map. Il governo di Benjamin «Bibi» Netanyahu è il più numeroso in assoluto della storia d'Israele. Ne fanno parte 30 ministri e almeno sette viceministri, suddivisi fra i partiti che lo compongono: Likud (destra tradizionale); Israel Beitenu (Ib, destra radicale laica); Shas (destra religiosa ortodossa sefardita); Focolare

nazionale ebraico (movimento dei coloni); Partito Laburista (centro-sinistra).

LEGALE STUPRARE LA MOGLIE IN AFGHANISTAN.

Il presidente afgano, Hamid Karzai, ha firmato una legge che modifica il diritto di famiglia sciita legalizzando lo stupro della moglie da parte del marito e proibendo alle donne sposate di uscire di casa senza il permesso del coniuge. A denunciarlo sono fonti delle Nazioni Unite e diverse associazioni per i diritti delle donne che operano in Afghanistan. La riforma riguarda solo gli sciiti, per lo più appartenenti all'etnia hazara, la terza del Paese, il cui voto Karzai ha voluto probabilmente corteggiare in vista delle presidenziali di agosto.

All'articolo 132 la nuova legge stabilisce che le mogli devono assecondare i desideri sessuali dei loro mariti e prevede che un uomo possa aspettarsi di avere rapporti con la moglie «almeno una volta ogni quattro notti», a meno che la consorte non sia indisposta. C'è inoltre un tacito consenso per i matrimoni con bambine e si



proibisce alla donna di uscire di casa senza il permesso del marito.

Il progetto di legge giaceva in parlamento da più di un anno e solo a febbraio è stato fatto dibattere da Karzai, in cerca di alleati nel braccio di ferro con l'opposizione sulla sua proroga in vista delle presidenziali. «Abbiamo detto a Kabul pubblicamente che questa legge deve essere modificata o che comunque ci aspettiamo un segnale chiaro che smentisca la possibilità che una legge del genere possa vedere la luce», ha commentato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini dall'Aja, dove ha preso parte alla Conferenza internazionale sull'Afghanistan. (Il Sole 24 Ore)